

SOLIDARIETÀ/1

Gino Strada: sul precipizio serve uno scatto



DIEGO MOTTA

Ne ha aiutati tanti, «almeno dieci milioni di persone, a casa loro». Gino Strada resta un personaggio profondamente scomodo, pacato nei modi ma radicale ed estremo nei temi e nelle scelte di campo. Eppure nei suoi 25 anni di storia con Emergency...

A pagina 6

Solidarietà
nel
mirino/11

Strada: «La società civile è nel mirino Siamo sul precipizio, serve uno scatto»

DIEGO MOTTA

Ne ha aiutati tanti, «almeno dieci milioni di persone, a casa loro». Gino Strada resta un personaggio profondamente scomodo, apparentemente pacato nei modi ma radicale ed estremo nei temi e nelle scelte di campo. Eppure nei suoi 25 anni di storia con Emergency, festeggiati proprio in questi giorni, tutti gli riconoscono il merito della coerenza e dell'impegno disinteressato, nelle frontiere più calde del pianeta.

«Non so se i miei pensieri siano controcorrente, quel che è certo è che i pensieri che oggi vanno per la maggiore ci stanno portando sull'orlo di una cascata, anzi di un precipizio» racconta. Questo medico che procede in direzione

ostinata e contraria ha letto l'inchiesta lanciata da "Avvenire" sulla solidarietà nel mirino e senza indugio prende posizione. «In Italia ci sono milioni di persone che fanno volontariato tutti i giorni: sono un grande patrimonio da preservare ma non hanno voce. Non hanno nemmeno la possibilità di trovare una rappresentanza politica, sia pur imperfetta. Ecco: bisognerebbe che nella società italiana qualcuno cominciasse a far scattare una scintilla, a proporre qualcosa di nuovo, soprattutto in una fase storica come questa».

Si aspettava un tale clima d'odio nei confronti di chi opera a fianco degli ultimi?

Per essere chiari sin da subito: la criminalizzazione delle organizzazioni non governative è cominciata con i governi di centrosinistra. È stato Minniti a spianare la strada a Salvini. Però, di quest'ultimo

anno, mi ha sorpreso la capacità tutta italiana di mandare al macero in pochissimo tempo i principi fondanti della nostra società. Non mi aspettavo che si arrivasse a teorizzare il rifiuto dell'altro, a fare propaganda in modo becero soffiando sul fuoco dell'indifferenza totale ai bisogni delle persone.

È una politica che sembra partire dall'aporofobia, ha detto Zamagni, cioè dal rifiuto se non dal disprezzo del povero. È d'accordo?

Sì, sono molto preoccupato anch'io. Si sta sdoganando tutto: l'uso delle armi a scopo personale, la logica della violenza dell'uomo contro un altro uomo, persino le aberrazioni della tortura. Ripeto: stiamo tornando indietro di decenni. Vuole un esempio concreto? Tanti adesso dicono: aiutiamoli a casa loro. Noi lo facciamo da sempre, senza

slogan, cercando di dare il nostro contributo. Ma per noi vuol dire prenderci cura di chi soffre la guerra, non respingere chi arriva in mare per rimandarlo schiavo nei centri di detenzione.

Dei tanti fronti aperti nell'offensiva contro il non profit e il Terzo settore, quali la preoccupano di più?

Mi preoccupano intanto le contraddizioni evidenti tra quel che si dice e quel che si fa: diciamo "aiutiamoli a casa loro" e poi tagliamo i fondi alla cooperazione internazionale. Nessuno poi sa spiegarmi perché dobbiamo continuare a produrre ed esportare armi: che vuol dire "ci sono accordi commerciali firmati con altri Paesi"? Che siamo d'accordo col produrre morte per migliaia di persone? Lo stesso discorso vale per tanti poveri in Italia: vogliamo condannarli a vivere una vita non

degna di essere vissuta?
Vede degli anticorpi possibili rispetto alla situazione che si è venuta a creare?

Ritrovo in realtà tracce ben vi-

Gino Strada: i nostri volontari sono un patrimonio da preservare. Abbiamo bisogno di una scintilla dei giovani per fermare questa nuova deriva fascista

sibili di cose successe tanti decenni addietro, che nessuno si sarebbe mai augurato di rivedere. È in atto lo sdoganamento del fascismo, non bisogna avere paura a dirlo. C'è il ritorno a pratiche di discriminazione e di sopraffazione che non solo non vengono più condannate, ma che oggi vengono osannate in vario modo. In pubblico, sui social, nei co-

mizi. E una deriva sociale, culturale e morale quella che stiamo vivendo. È proprio il senso della morale comune che si è smarrito.

La responsabilità è dell'attuale governo?

Una volta i partiti avevano a cuore i valori sociali prima di tutto. Concetti morali semplici: io quando ero ragazzo, da figlio di operai, vivevo in una famiglia in cui era considerato un disonore non rispettare gli impegni presi e non pagare in tempo le spese di casa. Oggi ci sono ministri che hanno rubato decine di milioni e nessuno dice niente. Quando Salvini apre bocca, gli si dovrebbe dire "restituisci i 49 milioni", invece tutti si accodano al potente di turno. Per non parlare degli esponenti Cinque Stelle, i nuovi giganti del pensiero, e di quel che resta del Pd e della sinistra, che hanno dato per primi il cattivo esempio e dovrebbero spa-

rire.

Da dove ripartire, dunque?

C'è molta voglia di una nuova resistenza nella società civile, fatta da milioni di persone che non si sentono rappresentate dal linguaggio e dalle politiche d'odio di questi tempi. La vedo nel mondo laico e non solo. Mi trovo regolarmente d'accordo con le posizioni assunte da papa Francesco a favore degli ultimi, a sostegno dei migranti e di chi vive nelle periferie della Terra. Mi chiedo perché non lo si ascolti mai abbastanza, anche tra i cattolici, e perché non nasca da questa predicazione una mobilitazione di popolo, quasi che le piazze siano diventate il monopolio soltanto di qualche fascistello con il Rosario in mano.

Lo spirito antisolidaristico dei tempi travolgerà a questo punto anche l'Europa?

L'Italia è un'anomalia, un clima di contrapposizione sociale e culturale come quello

che si respira da noi non mi risulta in altri Paesi. Senza dubbio, l'Ue era un possibile faro per la politica internazionale e adesso sta riaffermando l'idea hitleriana della Fortezza Europa, figlia di una politica reazionaria e violenta. Sembra finita l'idea di una comunità continentale come quella pensata dai padri fondatori. Si chiudono le porte ai migranti e si dice che nessuno deve passare i confini, eppure razionalmente il nostro Paese e tutto il Vecchio continente hanno bisogno dell'afflusso di stranieri, non solo per ragioni di lavoro. La vera speranza è ancora una volta rappresentata dai giovani, che si mettono in fila ai nostri banchetti, che vogliono partecipare, che chiedono una società finalmente pacificata, dove non ci sono nemici ma uguali diritti per tutti. Sono loro la speranza che si torni a investire in cultura, in istruzione. In una parola: civiltà.

IL MEDICO

Il fondatore di Emergency punta il dito contro la nuova deriva e rilancia il dibattito aperto da Avvenire. Al suo attivo 25 anni di impegno con almeno dieci milioni di persone «aiutate a casa loro»

sociale dimenticata

Dieci capitoli dimenticati, dieci fronti aperti tra terzo settore e governo, mai così lontani. Dai migranti (tagli all'accoglienza e criminalizzazione delle Ong) al carcere e alle case famiglia, l'elenco è lungo e comprende anche il reddito di cittadinanza per i poveri e il Fondo non autosufficienti. Che il terzo settore sia "invisibile" agli occhi della politica (non da oggi) lo dimostra anche la dozzina di decreti legati alla riforma che ancora mancano.

Tanti minori e profughi bisognosi di assistenza

500mila

Minori seguiti dai Servizi sociali nel 2015, ultimo anno di cui si conoscono i dati

100mila

Bambini che avevano subito maltrattamenti, con il 28% di casi di violenza assistita

25mila

Profughi da evacuare dalla Libia attraverso un corridoio umanitario europeo

1.482

Profughi siriani portati legalmente in Italia da febbraio 2016, tra cui 564 minori

IL FATTO

L'agenda



Il fondatore di
Emergency Gino
Strada / *L'Espresso*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.